

Introduzione

Scritte corsare nasce per fornire elementi di riflessione su teorie/pratiche intersezionali, decoloniali e queer, affiancando letture brevi ed estemporanee a studi più articolati e approfonditi – in maniera non sistematica, navigando a vista. Può essere un punto di partenza per chi non pratica queste rotte, oppure una meta temporanea per coloro che già veleggiano. Il libro può essere letto iniziando da qualsiasi punto, per salpare verso i lidi più attraenti.

Parte dei pezzi qui proposti sono elaborazioni di scritti dagli anni novanta in poi, fino al periodo pre-Covid – utilizzati durante lezioni universitarie in diversi corsi, in particolare Studi di genere e metodo intersezionale e nei Decolonial Feminist Queer Lab che negli ultimi venticinque anni hanno vivacizzato la mia attività didattica. Tutto ciò inizialmente sembrava una grossa novità nel nord-est come a sud – e ha avuto i suoi oppositori: ricordo una proposta di pagare meno le ore di laboratorio rispetto alle lezioni frontali, come se queste fossero meno faticose dell’insegnamento tradizionale... Ma il carattere interdisciplinare, il taglio esplicitamente orizzontale delle lezioni e le varie attività collettive con ospiti,

erano molto apprezzate dagli/dalle studenti che hanno difeso la loro possibilità di studiare questioni di genere, sessualità, differenze e disuguaglianze di ogni tipo, opzioni decoloniali e queer, apprezzando di poterlo fare in una atmosfera non gerarchica, non bigotta, ricca di stimoli intellettuali e di rapporti con le pluriversità sociali.

Oggi che l'interdisciplinarietà è stata sdoganata dall'alto e le attività laboratoriali sono diventate un requisito ministeriale, è facile prendere spunto con noncuranza dalle altrui invenzioni – ma è chiaro che l'esperienza forgiata nei decenni non si improvvisa. Rappresenta un valore aggiunto il fatto che queste idee sono state elaborate anche in un confronto extramurale, che ho sempre mantenuto vivo, con soggettività non accademiche, comunità, gruppi, associazioni, movimenti, centri sociali, comuni agricole. Un altro pregio delle *Scritte corsare* consiste nel presentare nuovi approcci – che ho imparato dalle loro stesse madri all'Università di California in Santa Cruz, trentacinque anni orsono – offrendoli in una proposta che fosse insieme intersezionale, decoloniale e queer – quando i tre termini non erano ancora entrati nel dibattito italiano. Poi sono arrivati, con il consueto ritardo, e persino diventati di moda, ma in maniera talvolta po' superficiale; non sorprende che ora emergano difficoltà di fronte alle prospettive postintersezionali – in parte prevedibili. Per questo ho voluto dare spazio a spunti di conoscenza nativa, visioni non occidentali, fughe indigene, che hanno sempre sedotto i miei viaggi per periodi di studio e risocializzazione in mare aperto.

A coloro che hanno un interesse radicale – ovvero orientato alla ricerca delle radici dei problemi e delle soluzioni – questo libro piacerà. È dedicato a studenti e docenti che credono nel cambiamento sociale positivo; al mondo dell'attivismo e delle associazioni no profit, squatter e cittadinanza attiva, comunità migranti e aggregati di quartiere; a chiunque voglia iniziare una riflessione non ortodossa su temi intersezionali, decoloniali e queer. Talvolta nel nostro paese i movimenti sociali di fronte a nuove prospettive ne hanno fatto una specie di religione (chissà perché ;-)) perseguendo pratiche settarie di vecchia memoria. Per cui credo utile sottolineare l'importanza di mantenere nella lettura come nelle prassi politiche un approccio eretico – l'autrice non

intende proporre una nuova dottrina. Semplicemente penso che nel momento in cui si palesano necessarie alleanze intersezionali, decoloniali e queer – sia possibile rifletterci sopra, pensare a come risolvere i nostri conflitti, accettare le differenze, lavorare sui minimi comuni denominatori, cercare mediane femministe e nuove cartografie nei nostri spostamenti. Inventando così forme rizomatiche, insolite e straordinarie dello stare insieme, iniziando a immaginare coalizioni sociali all’altezza delle sfide che ci attendono, disertando con forza le servitù materiali e psicologiche, le dipendenze digitali, le relazioni tossiche – liberando tempo, spazio, ed energia creativa per andare all’arrembaggio della ricchezza che produciamo, confiscata da navi nemiche. La conoscenza è patrimonio collettivo, riappropriarsene non è un reato.

Seppur corsare e per un po’ bandite, queste scritte non amano i predoni. Ma accolgono il fallimento negli orizzonti da praticare e schivano gli scogli delle dicotomie. Possono rappresentare una zattera per attraversamenti veloci, oppure un’ancora in situazioni meteorologiche incerte. Ma anche un momento di riposo nell’isola dei tesori, prima di togliere gli ormeggi, guardare le stelle e puntare a orizzonti di liberazione, che non sono affatto utopici, ovunque decidiamo di andare, con il vento in poppa.

Nota terminologica

Alcuni termini nel tempo cambiano senso, talvolta risignificati da movimenti sociali – altre volte sussunti nelle spire del discorso dominante. Per esempio, la parola “resilienza” – spesso menzionata in questo libro – fa riferimento alla sua accezione originaria, utilizzata nella letteratura internazionale degli ultimi decenni riguardante processi endogeni di decolonizzazione, autoliberazione e autodeterminazione nelle società indigene, aborigene, maori, gitane, traveller, adivasi (una sintesi in nota 4 p. 76). Questo avveniva molto tempo prima che il termine resilienza venisse travisato ed utilizzato per politiche quali il Pnrr. Una parola nata per indicare percorsi dal basso – di uscita da un passato eterodiretto, rivitalizzazione di energie e autogestione della comunità – viene così usata per politiche dall’alto – ove lo stato gestisce la complessità sociale, magari in maniera “inclusiva”.

Mentre nel significato iniziale il termine “corsari” si riferiva a cittadini al soldo dello stato, con legale permesso di saccheggio, la parola “pirati” indicava imprese marinarie private, non statali, che si appropriavano del carico di navi e bastimenti mercantili, i due termini successivamente hanno finito con l’equivaleersi ed essere usati come sinonimi. Ai nostri giorni “corsara” è una metafora: indica assenza di paura nella volontà di attraversare mari di significato per trovare tesori nascosti di conoscenze. È anche una questione letteraria: ricordiamo il libro *La corsara: ritratto di Natalia Ginzburg* di Sandra Petrignani (Neri Pozza 2018); e ancor prima i famosi *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini (Garzanti 1975) dove l’analisi dei monopoli di potere e la sua pulsione irresistibile verso la libertà (personale/politica, della scienza e dei media) giocano un ruolo importante nella profezia di ciò che sarebbe successo.

In questo libro sono state rispettate le diciture in uso al momento in cui il saggio è stato scritto – per cui in alcuni troveremo Lgbt, in altri Lgbtqia+ Lo stesso vale per i nomi coloniali delle città, poi decolonizzati, per esempio Bombay/Mumbai; e per le appartenenze etniche nella loro declinazione di genere per cui rimane latinos/nas nei testi, anziché il successivo latin@s o l’attuale latinx – che già si sta trasformando in latine ma infuria la polemica sul fatto che comunque è un eteronimo coloniale, così come hispanics – quindi forse si andrà a una risignificazione di chican@s? (sul dibattito cfr. <https://www.axios.com/2024/04/11/latino-latinx-latine-hispanic-term-explainer>).

O chissà. Ma nel frattempo abbiamo preferito non correggere la terminologia con il senno del poi, sarebbe stato come falsificare la testimonianza del dibattito di quel periodo.

Ringraziamenti

Sono grata a Paoletta Nevrosi e Marco Philopat di Agenzia X per l’assistenza editoriale; a Claudia Maltese, Irene Costantino e Marta Baldocchi per le correzioni; a Gianluca Salamone, Meruska Staropoli “Vera”, e alla piccola Giulia per aver creato l’atmosfera adatta all’invenzione della copertina. Un grazie anche a Samesh per i viaggi futuri, a tutti/e coloro che hanno ospitato *early versions* di saggi qui pubblicati o che hanno contribuito alla loro ispirazione, ovunque stiano navigando.